

GIORGIO MARIANI, «MELVILLE -MOBY DICK», CAROCCI

Guida all'inconoscibilità degli elementi in cui nuota la balena bianca

di ALESSANDRO PORTELLI

Come un capitano coraggioso, Giorgio Mariani ci porta attraverso le acque tempestose e le correnti profonde del più oceanico, il più esploso e il più inafferrabile dei romanzi della letteratura americana, e non solo. Fin dall'inizio del suo *Melville: guida a Moby Dick* (Carocci, pp.139, €13,00) Mariani ci avverte che «navigare» in questo testo implica il trovare domande più che risposte: *Moby Dick* è un'opera aperta, un

classico che – come nella definizione di Calvino – ancora non ha finito di dire tutto quello che ha da dire, e forse non finirà mai: è il grande romanzo americano o un'opera mondiale, radicato e universale, un *maelstrom* di parole che Mariani esplora con ordine e chiarezza invidiabili.

La guida parte dalla origine della carriera letteraria di Melville, la svolta determinata dal suo incontro con Hawthorne e Shakespeare, la genesi del testo che si risolve in una vera e propria composizione in atto, un montaggio «fluido», a volte incompiuto

e sempre fecondo di nuovi linguaggi. Segue uno per uno i personaggi e i loro rapporti, esplora i generi, i simboli, le allegorie, le storie nella storia; si addentra nella sfuggente relazione fra Ishmael e Ahab sia nel testo, sia nello sguardo di lettori e critici che di volta in volta scelgono uno o l'altro come centro e punto di vista – ma suggerisce che forse il vero protagonista è proprio l'inafferrabile Moby Dick.

Mariani dà conto dell'ormai sterminata tradizione critica che ha cercato inutilmente di ricondurre a un

principio organizzatore, una struttura, una qualche forma di ordine (o qualche ordine di forma), senza mai riuscire a fondo, esponendo i tentativi più plausibili, senza prendere posizione ma aiutando il lettore a scegliere la lettura che più lo convince.

Alla fine, forse, l'unica struttura portante, l'unico senso unificante è l'incompiutezza («le piccole erezioni le possono finire i loro primi architetti, le grandi lasciano sempre l'ultima pietra alla posterità. Dio mi guardi dal mai completare alcunché»), l'indeterminatezza magnetica e terrorizzante del bianco della balena.

Ma neanche questo basta: è troppo comodo, infatti, rassegnarsi all'impossibile. «Perché», scrive Mariani, «se è vero che oggi molti lettori accettano l'idea d'un significato sem-

pre differibile, si può davvero abdicare alla ricerca di un 'messaggio', di un metalinguaggio che possa mettere ordine nel testo e renderlo in qualche modo coerente e 'leggibile'?» Possiamo riconoscere l'inconoscibile solo se ci accaniamo a cercarlo: alla fine, c'è qualcosa di utopico in *Moby Dick*, almeno come Mariani ci aiuta a leggerlo, un desiderio sempre rinviato, ma necessario, sempre cercato, mai raggiunto. A meno che...

Scrive Melville, citato da Mariani: «Mi piacciono tutti gli uomini che sanno tuffarsi. Qualunque pesce è capace di nuotare a pelo d'acqua, ma ci vuole una grande balena per scendere giù di cinque miglia o più». Cominciamo a nuotare: dopo tutto, Mariani ci offre un salvagente e forse non naufragheremo in questo mare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383



L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE